



Una formazione del Cipolletti e alcuni dettagli dello storico stadio, nella regione argentina del Rio Negro, nella Patagonia settentrionale

Ugo Splendore

Se un giorno vi capiterà di battere un rigore o di pararlo, tipo in giardino, al campo, in una finale di Champions, ecco sappiate che non avrete fatto nulla. Perché c'è un rigore che se li mangia tutti, i vostri flirt con gli angolini, le vostre finte di sguardo, i tiri a cucchiaino e, se per caso sbagliate, la consolazione che «...non è da questi particolari che si giudica un giocatore».

È il famoso Rigore più lungo del mondo. Nessuno lo batte. «Il rigore più lungo del mondo» è un racconto dello scrittore argentino Osvaldo Soriano. Un capolavoro nel quale c'è tutta la visione del calcio come epopea popolare e tragica, tipica dei grandi scrittori sudamericani. È ambientato in Patagonia, dove un tempo gli arbitri - un po' Butch Cassidy e un po' sceriffi - arbitravano con la pistola. Quello di Osvaldo Soriano, detto El Gordo, morto nel 1997, autore di culto ma poco noto in Italia (non tra gli scrittori però, la cui Nazionale si chiama Osvaldo Soriano Football Club), è considerato uno dei più celebri racconti della letteratura sportiva. Riassunto. Anno 1958, o giù di lì. Estate piena. Valle de Rio Negro. Là il calcio è un'impresa locale che si sublima in barbare peda-

te. È marcio negli arbitri, impuro nei modi ma lindo nei sentimenti. C'è una squadra, l'Estrella Polar, che arriva a giocare il titolo di un campionato di una serie inferiore contro lo squadrone che da sedici anni bullizza chiunque si avvicini al trofeo: è il Deportivo Belgrano, al quale basta un pari. L'Estrella Polar va in vantaggio nel finale e l'arbitro, per salvare la pelle, s'inventa un rigore pro-Belgrano all'ultimo minuto. Uno dell'Estrella Polar lo stende con un pugno. Rissa automatica. Il match viene sospeso e la lega decide che una settimana dopo si va al campo, si batte il rigore e si torna a casa. Il penalty dura dunque sette giorni: un'eternità per i protagonisti, non ultimo il Gato Diaz, portiere dell'Estrella Polar, stagionato e impomatato come un divo del cinema. Per tutta la settimana la gente del paese lo allena tirandogli rigori in tutti i modi. Non solo: mandano l'avvenente Rubia Ferreira e dirgli che se para il rigore, be' ragazzi, si può anche parlare di matrimonio.

All'Union bastava un pareggio, il Cipolletti doveva vincere. E l'arbitro...



“Il rigore più lungo del mondo” è una storia vera. Non è andata proprio come nel meraviglioso racconto dello scrittore argentino, ma resta lo stesso un'ottima spiegazione del perché amiamo il calcio

Quel rigore d'amore e poesia Soriano tra leggenda e cronaca

Tutto avvenne nello stadio del Cipolletti, la squadra del paese di Soriano, che negli Anni 50 visse un sogno

Buenos Aires. I tifosi della squadra più vicina al camposanto, il Chacarita Juniors, sono chiamati "Funereros". Precisamente. La tomba di Soriano è isolata in un piccolo prato ombreggiato. Vien voglia di sdraiarsi sull'erba. Sulla lapide c'è scritto: "Basta morti... E comincio a chiudere la tomba". È la frase finale di "Triste, solitario y final", giallo ispirato al detective Marlowe e al mondo di Hollywood, perché Soriano sapeva scrivere di tutto.

Lo scrittore cileno Luis Sepúlveda, amico di Soriano e come lui esule in Europa per sfuggire alle dittature, andò in visita alla tomba del Gordo. Dopo un minuto di commozione e silenzio, giurò di aver udito una voce inconfondibile arrivare dalla lapide: «Scusa eh, se non mi alzo...». Niente da aggiungere.

A questo punto da Buenos Aires si prende un volo interno, si va un po' a zonzo per la Patagonia e da San Carlos de Bariloche si scende in autobus verso le Pampas. Là nel mezzo c'è Cipolletti, città che prende il nome da Cesare Cipolletti, ingegnere idraulico che all'inizio del Novecento ha ridisegnato i percorsi delle acque di confluenza della zona. Il campo è qui. Sai che è vicino al piccolo stadio del "Cipo" e chiammi un taxi. Alla guida c'è la copia di Al Pacino con il pizzetto. Cominciamo bene. Non conosce Soriano. Nemmeno la cassiera del bar della stazione dei bus lo conosceva, invero. Intanto si attraversa la città, che scorre sinestra nell'afa mattutina di gennaio. Cipolletti vive all'ombra di Neuquén, capoluogo della regione, che è terra di fútbol ma anche di frutta, vino e ossa di dinosauro. Ecoci al campo. Finalmente uno che sa di Soriano: è Miguel, il fattotum del club, che qui chiamano «el utilero». Tifa Boca Juniors. Stava morendo, gli hanno trapiantato i reni: «Mi hanno salvato a Buenos Aires, nell'ospedale che sta a fianco dello stadio del Boca. Ora non ho solo il cuore-Boca, ma anche i reni».

Il "Gato Diaz" del racconto si chiama Benjamin e tremava andando in porta

Dica, dove l'hanno tirato il rigore? «Ah, dove ci sono i campi da tennis». Ecoci lì: fanno parte del complesso sportivo dalle mura scrostate piene di scritte che invitano i presidenti del club a non rubare né denaro né sogni. Il Cipolletti è stato per sei volte nella Serie A argentina, l'ultima nel 1985. Nel 1977 ha battuto a domicilio il Boca Juniors. L'ultima amichevole dell'Argentina vincitrice nel '78 del Mondiale fatto in casa si disputò proprio su questo campo che oggi conta le cicatrici del tempo e viene calpestato da giocatori più da spada che da fioretto.

Osvaldo Soriano è cresciuto qui vicino da bambino, in una casa vegliata da un pero secolare. Ha un fan club ristretto in città. Tra loro ci sono i suoi amici di un tempo. Un paio erano quei bambini arrampicati alle recinzioni. I loro nomi sono Pepe Santos, impiegato in municipio, e il notaio Carlos Alberto Segovia. Stare di fronte a loro in un bar poco lontano dal campo, in calle O'Higgins, vederli commuoversi, sentirli litigare sulla data («Era il '58», «No, ti dico che era prima, era il '54») è come non vedere l'ora che arrivi

lui, El Gordo, a confessare: «Dai ragazzi, ho mischiato un po' le carte. Diciamo che ho messo insieme un po' di ricordi di quando giocavo qui, nel Confluencia». La vera storia del rigore più lungo del mondo è un po' diversa da quella di Soriano, dice Pepe Santos prendendo una pastiglia per i reni: «Quel figlio di buona donna del Gordo ha fatto un gioco di prestigio. Ha scritto un racconto fantastico, ma i fatti sono andati come te li raccontiamo noi, adesso, e mai più». Momento pelle d'oca, poi fischio d'inizio della storia.

E dunque. Nella zona di Cipolletti si giocava la Lega Deportiva

UGO SPLENDORE

Ugo Splendore è nato a Rivalta di Torino nel 1966. Giornalista professionista, una vita tra viaggi e sport, è autore di reportage sul calcio sudamericano, tra cui il Superclásico Boca Juniors-River Plate del 2011. Scrittore e curatore di diversi libri, ha partecipato alla raccolta "Campioni oltre" (Neos Edizioni, 2021) con un racconto di fantasia su quando Didier Drogba fermò la guerra civile in Costa d'Avorio.



Confluencia: cinque squadre della città, più dieci dei paesi intorno. Il Cipo quell'anno se la gioca con la squadra leader, i "Magos" dell'Unión Allen Progresista, squadrone della vicina città di Allen, che si pronuncia ayén. L'Unión, con giocatori provenienti dalla raffinata scuola di Rosario, resta in vetta fino all'ultima giornata. Dietro, a un punto, l'appiccicoso Cipolletti. Decide tutto il match in casa degli "albinegros" del Cipo.

Alta tensione, quel giorno. Il match resta sullo 0-0 fino a venti minuti dalla fine, quando l'arbitro assegna un rigore al Cipolletti. Gli ospiti la prendono bene: pro-

vano a scannarlo. Nel mentre, i loro tifosi invadono il campo. Risa. Santos: «Sangre por todos lados», sangue dappertutto. Segovia: «Inolvidable», indimenticabile. L'arbitro fischia la fine: che se la veda la Lega. In settimana la sentenza: la partita va terminata. A porte chiuse. Si riprende dal rigore. Poi, venti minuti in due tempi.

La domenica, il pubblico preme al cancello e comincia a discutere con la polizia: altre mazza-te. I bambini vanno a infilarsi nei rovi dietro la porta. In campo per il Cipolletti ci sono giocatori venerabili, i nomi fanno un rumore di leggenda: il puntero Constante Rodriguez, il bomber Hector Tito Padin, Alberto Beto Alegre, Pedro Righetti, El Pirata Rivero, il portiere 'Palito' (Stuzzicadenti) Lorenzo e 'Stampilla' (Timbro) Osorio.

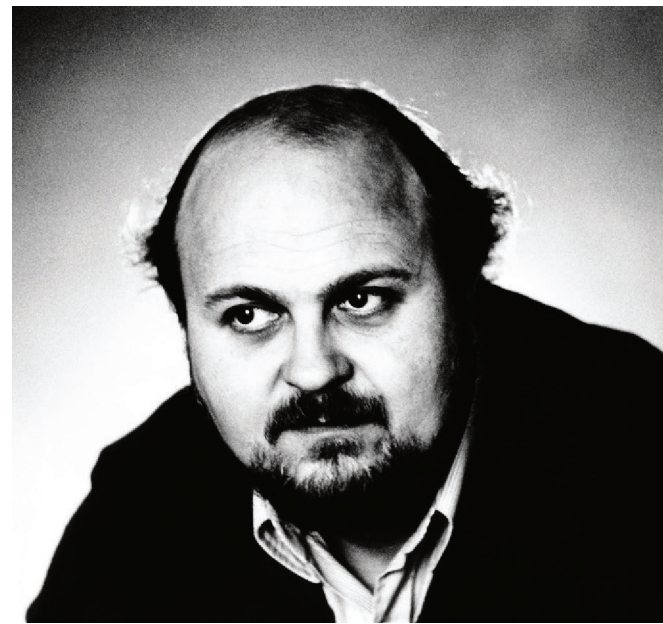
Tra i Magos dell'Unión (maglia bianca con una V sul petto rossa e blu e calzoncini grigi, Segovia e Santos concordano) il portiere è Benjamin, detto 'Tomate per via del volto rubizzo. È alto e magro, veste maglia gialla e pantaloncini neri. Poi ci sono Elvio Cornide 'Picciafuoco', Juan Carlos Tarifa detto 'El Lloron' (Il Piagnone), Elio Maggi detto 'El Gringo', Eliseo Garcia e il duo Rubio-Canales.

Via col rigore. Benjamin va ver-

so la porta con un evidente tremore addosso, dirà che era la tiroide. C'è un momento nel quale cambia la storia del rigore più lungo del mondo: i tiratori forti si defilano. Padin confabula con Righetti, mediano dal ferro da stiro, e gli mette in mano il pallone. Stupore cosmico. Righetti, quando l'arbitro fischia, va lento sul pallone. Il tiro è orribile: una tartaruga che Benjamin, sciolto al centro della porta, si ritrova tra gli stinchi. La raccoglie e comincia a correre avanti e indietro per l'area di rigore con quel trofeo in mano.

Qui finisce il rigore più lungo del mondo e qui cominciano i venti minuti più duri della storia dell'Unión, assediata dal Cipolletti. Osorio con una folgore da fuori area quasi smonta la traversa. Si infrange lì il sogno del Cipo: finisce 0-0 e l'Unión Allen Progresista è di nuovo campione. Hanno vinto i soliti noti, non i peones come piaceva a Soriano. Allora, chi era il portiere Gato Diaz? Un'invenzione poetica di Soriano, forse ispirata dalla figura di un Gato di quegli anni. È l'Estrella Polar e il Deportivo Belgrano? Esistevano, ma erano squadre di quartiere durate poche lune. E gli altri? Hanno partecipato al rigore più incredibile della storia e Soriano li ha ricambiati con l'eternità della letteratura.

Il portiere parò Seguirono 20' di pura battaglia



Osvaldo Soriano (Mar del Plata, 6 gennaio 1943 - Buenos Aires, 29 gennaio 1997) è stato un giornalista e scrittore argentino. I suoi romanzi e i suoi racconti sono stati tradotti ovunque. Soriano ha scritto spesso di calcio che amava alla follia. Accanto la biglietteria dello stadio del Cipolletti

STORIE DA FILM

Una serie di

80 ANNI

A cura di MARCO PONTI

VI È PIACIUTA LA STORIA? DONATE!

Storie da Film raccoglie racconti di sport che sembrano soggetti cinematografici. E nasce anche per aiutare chi scrive un'altra storia: la ricerca. Inquadrate il QR code, prendetevi una parte nel film



Fondazione Alleanza Agnelli
PER LA RICERCA SUL CANCRO
CANDIOLO

